Borsa
–1%
Indice
Mib 1188
(+18,8% dal
4-1-1988)

Lira
Un buon
aumento
su tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
In flessione
sui mercati
internazionali
(in Italia
1290,75 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Brescia

Sorpresa: integrativi a valanga

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

BRESCIA. Storie da padroni delle ferriere, storie che si somigliano tutte, storie fatte di contrasti feroci, di lotte senza quartiere, di colpi bassi: ricordate lo scontro davanti alle telecamere, tra Lucchini e l'operaio Varianti, arbitrato da Raffaella Carrà? Ricordate i sindacalisti buttati fuori dall'Om a spintoni durante la vertenza Fiat? O l'accordo separato, sempre in un'acciaieria di Lucchini, a Sarezzo, che cancellava il consiglio di fabbrica in cambio di un po' di salario? A proposito, proprio la Lucchini di Sarezzo è stata chiusa dal magistrato la settimana scorsa per aver calpestato in ben 59 occasioni le norme antinfortunio. Pensate che nell'accordo separato aveva fatto sottoscrivere ai lavoratori questa frase umiliante e bugiarda: «Le parti riconoscono che (sulle norme di sicurezza) l'azienda agisce con tempestività e professionalità». Niente di nuovo dunque, sotto il pallido sole di Brescia, niente riposo per i gladiatori di questa lotta di classe eternamente primitiva, eternamente combattuta a testate. Anche il sindacato, sottoposto per decenni a questa feroce selezione della specie, ha prodotto quadri e dirigenti da combattimento, senza sfumature, senza elasticità. A Giorgio Cremaschi, andato a Roma con la fama del duro, è venuto a succedere nella Fiom di Brescia Maurizio Zipponi, ex operaio della Franchi, fabbrica d'armi. Un uomo giovane, 33 anni, diventato perito elettrotecnico studiando alla sera. «La mia molla verso il sindacato? Semplicissimo: ero in fabbrica da poco, protestavo. Il padrone mi ha dato un pugno in faccia».

Si parla della contrattazione in corso, ci si aspetta il solito copione, fatto di scioperi, di qualche lira di salario, di qualche ora in meno sudata sangue. Invece arriva la sorpresa. A Brescia hanno fatto contratti in 260 aziende, lo stesso numero circa del Milanese. Gli accordi riguardano già il 70% della manodopera interessata. In Confindustria, o meglio in Aib, l'Associazione industriali bresciani, famosa per i suoi eterni no, ne hanno benedetto soltanto 8. «Ma poi – spiega Zipponi – dopo il no formale dell'associazione, gli industriali venivano da noi in fabbrica: hanno bisogno di lavorare in pace, e si tratta». Dunque gli industriali bresciani abbandonano le battaglie di principio? «Sembra incredibile, ma anche qui le cose stanno cambiando. I padroni da queste parti sono per gran parte ex operai: come si sa, i più rognosi coi dipendenti. Ma dai e dai molti hanno passato la mano, hanno cominciato a delegare agli staff, ai dirigenti. E i risultati si vedono».

All'Alfa Acciai e alla Stefana, due santuari del tondino, sopra i cinquecento dipendenti, come alla Borgo Nova, stessa dimensione ma nel settore meccanico, si è fatta la prima contrattazione d'anticipo. Sarebbe a dire discussione preventiva delle innovazioni tecnologiche. Alla Ferrosider si è scambiata flessibilità, notti e sabati contro una riduzione a 32 ore pagate 40. Alla Marzoli, meccanotecnica d'avanguardia che fa macchine tessili a controllo numerico, si sperimentano le lavorazioni di gruppo, con relativa abolizione delle gerarchie e con investimenti massicci nella formazione professionale. Dappertutto nella siderurgia bresciana si è portata a casa la quattordicesima, una cosa che finora esisteva solo alla Falck di Sesto.

Ma per tanta inopinata disponibilità dei padroni bresciani ci dev'essere qualche spiegazione in più. Infatti c'è: in questi anni di petrolio a basso prezzo, di rottame abbondante sui mercati internazionali, le siderurgiche bresciane, che poco prima parevano tutte con l'acqua alla gola, si sono viste arrivare addosso una colata d'oro. Guadagni da 100 lire al chilo, per prodotti che alla vendita ne valgono 400. Un'intera provincia dove ormai tecnici e specializzati vengono rubati sul mercato a suon di milioni. E questa volta il sindacato bresciano si è dato da fare per non perdere la battuta. Dai lavoratori non è mancato il riscontro: nei referendum sulle piattaforme, che sono stati fatti un po' dappertutto, in media hanno detto sì all'80%.

La riunione del direttivo

Approvata la proposta
di Del Turco di formare
una commissione di «saggi»

Martedì il nuovo «summit»

Una precisazione di Trentin
Nel dibattito analisi pacate
ma anche spunti critici

Cgil, parte la consultazione

Nuova fase per la Cgil. Una relazione di Del Turco propone la consultazione, poi approvata dal comitato direttivo, per il nuovo segretario generale. Pizzinato spiega il perchè della remissione del suo incarico, difende il progetto di rifondazione. E alla fine la maggioranza, dopo otto interventi, in parte critici, approva un rinvio a martedì. Una apposita commissione riferirà...

BRUNO UGOLINI

ROMA. È iniziata forse, dopo tante polemiche, soprattutto sui giornali, la fase «costruttiva» per la Cgil. Quanti si aspettavano dalla riunione di ieri del comitato direttivo, il massimo organismo dirigente, toni infuocati, nuove divisioni, è rimasto deluso. C'è stata una relazione di Del Turco, un intervento di mezz'ora di Pizzinato, tutto teso a motivare, con orgoglio e passione, le ragioni delle difficoltà attuali della Cgil, a ribadire l'obiettivo incancellabile della «rifondazione» del sindacato, fino alla scelta della «remissione del mandato», le dimissioni. Sono seguiti otto interventi, in parte polemici. La discussione è stata chiusa da una mozione presentata da Arvedo Forni e Raffaele Minelli (un comunista e un socialista del sindacato pensionati) che intendeva aggiornare i lavori del comitato direttivo stesso alla giornata di martedì 29. Lo «stop» al dibattito è stato così approvato a maggioranza. E subito dopo è stata approvata con 102 voti a favore, 5 contrari e 2 astenuti la proposta della segreteria stessa per l'avvio di una consultazione interna. La riunione di martedì esaminerà gli esiti della consultazione che verrà condotta in questi giorni da una apposita commissione composta da Aldo Giunti (presidente del collegio dei probiviri, comunista), Luigi Agostini (segretario organizzativo, comunista), Fiorella Farinelli, segretaria nazionale della Cgil scuola, terza componente), Giuseppe Cova (segretario generale della Cgil lombarda, socialista). I quattro «saggi» avranno colloqui individuali con i circa duecento dirigenti sindacali interessati (membri del Direttivo, provibiri, ecc.), cominciando dai dodici membri della segreteria. La consultazione riguarderà la remissione del mandato del segretario generale e le valutazioni del comitato direttivo, il giudizio sul funzionamento degli organismi dirigenti confederali, l'esame delle proposte che individualmente i compagni riterranno opportuno sottoporre alla Commissione. I risultati dei colloqui con i quattro «saggi» verranno prima sottoposti alla segreteria Cgil e poi, martedì, alla nuova riunione del comitato direttivo.

L'ultima fase del dibattito aveva registrato obiezioni e perplessità sulle caratteristiche della consultazione stessa. C'era chi, come Grandi (funzione pubblica), la voleva riservata solo al nuovo segretario generale. Aveva risposto Bruno Trentin spiegando che era stata fatta la scelta di sentire i diversi pareri, sia sulla remissione del mandato di Pizzinato, sia sul funzionamento complessivo della segreteria, perchè «le responsabilità sono collettive e vanno discusse francamente». Questo non significa che la consultazione dovrà esprimersi «sui diversi membri della segreteria», semmai sul funzionamento del massimo organismo dirigente. Lo stesso Trentin, in una precedente dichiarazione aveva smentito la presentazione di una sua candidatura alla carica di segretario generale. «Non ho presentato, né formalmente, né tacitamente, alcuna candidatura, così come è stato sempre mio costume in tutta la mia vita di militante e dirigente della Cgil». Trentin aveva aggiunto di non aver nemmeno posto la condizione, come aveva scritto qualche giornale, di ottenere il consenso di tutti i comunisti della Cgil. «Mi è del tutto estranea – aveva precisato – una concezione monolitica dell'organizzazione sindacale e delle sue componenti politiche ed ideali. È una concezione che ho sempre combattuto e che nega un necessario pluralismo di idee e di culture che, mi auguro, attraversi progressivamente le stesse componenti della Cgil». Insomma, Trentin rifiuta di essere la bandiera di una qualsiasi «parrocchia».

La giornata era cominciata con una riunione della segreteria che aveva discusso le procedure da adottare. Il «summit» del comitato direttivo iniziava verso le 16 e 30. I cronisti, assistevano, in una apposita sala, attraverso un circuito televisivo. Ed ecco, in bianco e nero, la faccia di Ottaviano Del Turco, la sua perorazione su questa Cgil protagonista di una innegabile esperienza di «trasparenza». Chi ascolta e guarda può ripensare al passato, quando davvero i segretari della Cgil venivano scelti, certo senza discussioni aperte, senza toni esasperati, ma in gran segreto e con il contributo di non molte persone. Del Turco difende anche l'idea di un sindacato «delle differenze» e di un gruppo dirigente capace di coniugare lotta politica e lealtà, abbandonando, l'altalena delle discussioni infinite. La segreteria della Cgil, ricorda, ha assunto atteggiamenti diversi nelle ultime vicende, ma nessuno ha fatto mai venir meno il rispetto nei confronti di Antonio Pizzinato. Ed ecco appare sul video Antonio Pizzinato, con il suo intervento critico, il suo voler rimanere nella Cgil a combattere ancora per la battaglia della rifondazione. Numerosi, tra i primi interventi, gli spunti critici. Tra questi quelli di Carlo Ghezzi, segretario della Camera del Lavoro di Milano, di Aldo Amoretti, segretario dei tessili, di Roberto Di Gioacchino, segretario del settore commercio, di Giorgio Bucci, del sindacato pensionati, di Generoso Melilla segretario della Cgil Abruzzo. C'è un filo conduttore: Pizzinato non deve essere una specie di vittima sacrificale. Contributi diversi vengono da Giovan Battista Chiesa che lamenta, nel frastuono delle ultime settimane, soprattutto un vuoto d'analisi, da Franco Natuzzi (Puglie), da Gianfranco Federico (Campania). È quest'ultimo a parlare della possibilità di dare inizio, per la Cgil, ad una fase «costruttiva», dopo una fase distruggente. E l'accenno alle polemiche laceranti, al loro possibile esaurimento.

Pizzinato e Trentin durante la riunione del direttivo

Pizzinato: «Un atto politico, non un gesto coraggioso»

L'appassionato intervento
del segretario uscente
«Dalla scelta della
rifondazione il sindacato
non può tornare indietro»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Si sapeva che non sarebbe stato un semplice discorso di saluto. Comunque, è stato lo stesso Pizzinato, fin dalle prime battute, a chiarire il senso del suo intervento: «La mia scelta vuole essere un atto politico forte e deciso, non la si può immiserire, riducendola ad un gesto coraggioso sul piano umano». Pizzinato esordisce così, con una «frecciata», il suo ultimo discorso da segretario generale. Un discorso che molti (per prime le agenzie di stampa) hanno interpretato come un duro atto di accusa contro gli oppositori interni. Oppositori, palesi o «occulti», alla linea della «rifondazione». «Rifondazione» che Pizzinato ha rivendicato come il primo obiettivo della sua gestione; «rifondazione» che soprattutto «è una scelta dalla quale non si può tornare indietro». Ma perché queste dimissioni? Innanzitutto una precisazione: non si tratta di dimissioni, ma di una «remissione di mandato». E non è una disputa sofistica. Non si tratta di dimissioni perchè Pizzinato resterà nella Cgil, con i compiti che il direttivo gli assegnerà. Resta la domanda: perché questo gesto? Il segretario generale ha risposto in diversi passaggi del suo intervento. Pizzinato ha voluto «rimettere il mandato» per spazzare via «tutte le interpretazioni – sia le più buone, che le più malevole – sulla vita interna della Cgil». «Voci» che determinavano disorientamento tra i lavoratori: e il suo gesto consentirà «di fare chiarezza, darà trasparenza e limpidezza al dibattito» e soprattutto «rimetterà nelle mani dei lavoratori iscritti il potere di intervento». E, ancora: «Vi rimetto il mandato perché questa è democrazia, trasparenza, senso di responsabilità». Perché proprio in questo momento Pizzinato ha deciso di lasciare la carica? Perché «si è rotta la solidarietà del gruppo dirigente, nella sua attività di direzione collegiale della Cgil». Una «rottura» che Pizzinato tentò di ricucire, alla fine di ottobre, proponendo una sorta di «patto di gestione». Ma l'esecutivo del 25 ottobre si spaccò su quella proposta di «patto» e allora il segretario ha deciso di «accelerare i tempi». Tanto più urgente, perché da qualche tempo la discussione, anche all'interno del gruppo dirigente, s'era ridotta «ad un clima di bassa politica».

Ma su cosa sta «litigando» la Cgil? Pizzinato ha espresso una sua convinzione, a cui arriva attraverso un lungo ragionamento. Il punto di partenza è l'ultimo congresso della Cgil, a Roma. Congresso che ebbe l'intuizione dei «mutamenti epocali» che stavano attraversando il mondo del lavoro e della società. Mutamenti che avevano cambiato gli equilibri di potere, gli assetti economici e produttivi Che avevano stravolto la composizione del mondo del lavoro. Tutto questo, però, non ha attenuato «l'antagonismo di classe» fra lavoratori e imprese. Solo che l'«alienazione si è mostrata e si mostra in forme nuove», sconosciute. Quei cambiamenti epocali, insomma, non hanno fatto diminuire «il bisogno di sindacato». Hanno semplicemente fatto tramontare una forma di sindacato, modellato sulle grandi industrie degli anni 60 e 70. C'era bisogno di un nuovo sindacato: e ritorna la «rifondazione» della Cgil. Che altro non è che la «riunificazione» di quel mondo del lavoro che oggi non si presenta più così omogeneo, come vent'anni fa. «Rifondazione» che significa più democrazia, ma soprattutto «ricostruzione del potere contrattuale». E non solo in fabbrica, ma anche nella società, addirittura in Europa. Ecco il punto: per Pizzinato le diverse opzioni, le diverse posizioni sul governo, sui «movimenti spontanei» tipo Cobas, le differenti strategie dipendono tutte dal diverso modo di concepire il «potere contrattuale del sindacato». Potere che oggi è ancora scarso: un'autocritica («la tragedia di Ravenna è emblematica della nostra incapacità a trattare le condizioni di lavoro»), ma anche tante critiche che suonano come altrettante frecciate. Alle categorie dirette dai dodici (che elaborarono la prima mozione anti-Pizzinato) perché hanno svenduto conquiste firmando contratti «in pejus». A «quei dirigenti sindacali che sostengono la tesi paradossale che il numero degli iscritti non ha grande significato» (frase che sembra alludere ad un intervento di Bertinotti).

Ma Pizzinato non ha voluto concludere rimarcando le divisioni. E ha detto che la Cgil deve ricercare un «nuovo patto costituente»: che magari superi la vecchia «costituzione» legata alle correnti di partito – ma questa è un'interpretazione del cronista –, che «superi la sua parziale rappresentatività» e costruisca davvero un rapporto democratico con tutti i lavoratori. Le ultimissime parole sono state per i suoi collaboratori: «Grazie», ha detto loro. E «grazie» gli hanno risposto in tanti, applaudendolo.

La Fiat al 4° posto tra le società europee

La Fiat è passata nell'ultimo anno dal nono al quarto posto nella graduatoria delle 500 maggiori società europee per valore di mercato elaborata dal quotidiano inglese *Financial Times*. Nella classifica delle prime 100 europee per fatturato, l'Iri figura al terzo posto, contro il quarto dell'anno precedente, seguita per quanto riguarda le società italiane, dalla Fiat al sesto posto, con un balzo avanti di 9 posizioni; dall'Eni passata invece dal numero 11 al numero 14; e dalla Montedison scesa dal 41° al 44°. Il numero uno europeo rimane la compagnia petrolifera anglo-olandese Royal Dutch/Shell, sia per valore di mercato sia per fatturato.

Rendimenti invariati per i Bot di fine mese

Rendimenti invariati caratterizzano l'asta di Bot (Buoni ordinari del Tesoro) di fine mese decisa dal ministro del Tesoro Giuliano Amato. La emissione di Bot ammonta complessivamente a 25.750 miliardi di lire, di cui 8.000 miliardi sono titoli con scadenza trimestrale; 9.000 miliardi sono Bot con scadenza a sei mesi mentre i rimanenti 8.750 miliardi di lire sono titoli con scadenza annuale. Il comunicato del Tesoro informa che i Bot semestrali sono offerti ad un prezzo base di 94,85 lire e con un rendimento annuo netto del 9,74%. Nella precedente emissione di Bot i titoli con scadenza semestrale avevano la stessa durata (181 giorni), lo stesso prezzo base mentre il rendimento effettivo netto era del 9,72%. Rendimenti come in precedenza anche per Bot annuali.

Nuovi Cte ma stavolta a tasso «limato»

Un'emissione di certificati del Tesoro in Ecu (Cte) è stata annunciata dal ministro Amato: l'importo è di un miliardo di Ecu (cioè circa 1.500 miliardi di lire) mentre il tasso di interesse annuo lordo posticipato è fissato all'8,50% contro l'8,65% dell'emissione di ottobre (sugli interessi grava la normale ritenuta del 12,50%). I titoli, di durata quinquennale, sono destinati al mercato interno e potranno essere sottoscritti dal 28 al 29 novembre prossimi. Il prezzo di collocamento è alla pari e verrà utilizzato il tasso di cambio lire-ecu nella media delle quotazioni di Roma e Milano del 24 novembre.

Wallner (Confagricoltura) querela Epoca

Il presidente della Confagricoltura Stefano Wallner ha querelato il settimanale *Epoca* per quella che in una nota della Confagricoltura viene considerata «un'aggressione vergognosa alla onorabilità ed affidabilità di un imprenditore agricolo». Si tratta – si legge nella nota – di «un'impresa inqualificabile da parte di avversari nell'ambito confederale, usi a gettare il sasso e a nascondere la mano». Il presidente della Confagricoltura ha dato mandato ai propri legali di sporgere querela per diffamazione nei confronti del settimanale con la richiesta di «un adeguato risarcimento da devolvere a scopo di beneficienza». Nell'articolo di *Epoca*, tra l'altro, vengono espressi dei dubbi sulla stabilità dell'impresa agricola condotta dal presidente della Confagricoltura.

Anche Midi partecipa all'attacco alla Societé Generale

La Compagnie du Midi ha annunciato oggi di aver rilevato dalla banca inglese Kleinwort Benson la partecipazione che quest'ultima deteneva, per un valore di 400 milioni di franchi (88 miliardi di lire), nel capitale della Societé Immobiliere de Gestion et de Partecipation (Sigp), la filiale di Marceau Investissement attraverso la quale Georges Pebereau ha lanciato l'attacco alla Societé Generale annunciato il 24 ottobre scorso. La Compagnie du Midi, dunque, viene ad aggiungersi agli altri alleati di peso (Caisse des Depots, Thomson Csf, Perrier, Chaussures André, l'Oreal, Pellerin) che sostengono Pebereau nella sua offensiva contro la quarta banca di Francia, privatizzata nel 1987 dal governo Chirac.

All'Italia il record dell'export per i tartufi

Con 50 quintali di prodotto venduto a 3-5 milioni al chilo, l'Italia è il maggiore esportatore mondiale di tartufi. Lo ha comunicato, nel corso della mostra-mercato del tartufo bianco delle crete senesi, a San Giovanni d'Asso (Siena), l'Istituto per il commercio con l'estero (Ice). Gli acquirenti maggiori, sebbene il consumo del nostro tartufo pregiato nel mondo resti limitato a negozi di qualità o ristoranti ricercati o stagionali, si trovano in Svizzera, nei Paesi Bassi, in Austria. Il paese che comunque ne fa più uso – sempre secondo l'Ice – importandolo sia dalla Francia che dall'Italia, è la Germania Federale. C'è una piccola corrente di importazione anche negli Stati Uniti, principalmente italiana. La Francia, grande produttrice di tartufo nero, il più diffuso e conosciuto nel mondo, è il nostro maggior concorrente all'esportazione.

FRANCO MARZOCCHI

Le divisioni bloccano il negoziato

Polemiche tra sindacati sulla vertenza Barilla

ROMA. Proseguono le trattative tra la Barilla e i sindacati dei lavoratori dell'Agroindustria, Flai-Cgil, Fat-Cisl e Uilas-Uil, a proposito del piano di sviluppo triennale dell'azienda alimentare. Nell'incontro del 18 novembre, informa un comunicato della Flai, la Barilla ha presentato il programma di sviluppo triennale. Le proposte aziendali sono state criticate dai sindacati, informa una nota, che hanno ipotizzato un peggioramento delle condizioni dei lavoratori. La Flai, prosegue la nota, è convinta che un maggior utilizzo degli impianti deve significare più occupazione e non restringimento degli spazi di vita dei lavoratori.

Il sindacato di categoria della Cgil, continua il comunicato, ha chiesto alle altre due associazioni di categoria di impegnare l'azienda a proseguire il negoziato sul resto della piattaforma, rinviando il confronto sull'utilizzo degli impianti a successivi incontri. Non essendo stato possibile un accordo unitario su tale proposta, continua la nota, la Flai, Fai e Uilas hanno chiesto un aggiornamento della trattativa, per decidere un percorso unitario. Il prossimo incontro è previsto per il 25 novembre.

Sulla trattativa in corso alla Barilla ha preso anche la Uilas Uil nazionale. In una nota, l'organizzazione sindacale afferma che «bisogna operare affinché si pervenga rapidamente ad un'intesa di gruppo dopo tante lotte e quattro mesi di trattative». L'incontro di venerdì scorso, ad avviso della Uilas Uil «doveva entrare nel concreto di tutti i problemi per ottenere risultati e garanzie eque per tutti i lavoratori. Purtroppo – prosegue la nota – non è stato possibile in quanto la Flai Cgil ha chiesto un aggiornamento della trattativa. Di fronte a questa richiesta, pur non riscontrandone la necessità, la Uilas Uil ne ha preso atto.

Per la produzione saccarifera

Da Ferruzzi dura reazione al taglio degli aiuti Cee

MILANO. Una durissima contestazione alle indicazioni della Cee di ridurre gli aiuti ai produttori italiani di barbabietole è venuta ieri dal gruppo Ferruzzi, che chiede al governo di intervenire, far conoscere le sue posizioni, e soprattutto fanno chiaramente capire che le conseguenze potrebbero essere una ristrutturazione che finirebbe per colpire l'occupazione. A farsi interprete della protesta è stato Renato Picco, amministratore delegato di Eridania, nel corso di una conferenza stampa in cui è stato presentato l'andamento del settore agroalimentare del gruppo

«Contesto l'orientamento espresso dalla Cee – ha detto Picco – di ridurre gli aiuti ai produttori italiani di barbabietole da zucchero. Prima di prendere una qualsiasi decisione in questo senso – ha aggiunto – è infatti necessario fare un'analisi che dimostri che sono venute meno le condizioni d'ordine naturali che avevano reso necessari gli aiuti». Secondo Picco la riduzione degli aiuti comunitari porterà inevitabilmente a una contrazione della produzione a cui l'industria reagirà concentrando la produzione in un numero ridotto di stabilimenti. «A questo punto – ha proseguito Picco – è il governo italiano che deve decidere quale produzione vuole e poi si potrà discutere un nuovo piano saccarifero. Per il gruppo Ferruzzi comunque – ha concluso – non si presenterebbero grossi problemi perché esistono notevoli possibilità di concentrazioni produttive».

Il settore agro-alimentare del gruppo Ferruzzi chiuderà il 1988 con ricavi da vendite per 7.912 miliardi contro i 4 633 miliardi dell'87. L'utile del gruppo al lordo delle imposte e per la sola gestione ordinaria sarà a fine '87 di 263 miliardi, leggermente diminuito rispetto ai 272 miliardi dello scorso anno

Sciopero all'Enel

Oggi due ore di fermata per il rinnovo del contratto nazionale

ROMA. Due ore di sciopero nazionale sono state indette per oggi dal sindacato energia Fnle-Cgil, Flaei-Cisl, Uilsp-Uil. Le organizzazioni di categoria hanno inoltre proclamato per la prossima settimana altre 4 ore di sciopero a livello locale.

«Dopo 11 mesi dalla scadenza del contratto nazionale e di lavoro – sottolinea una nota del sindacato energia della Cgil – le trattative fra l'Enel e le organizzazioni di categoria non hanno ancora imboccato la fase del confronto concreto e risolutivo».

«I modi fondamentali della piattaforma (aumenti retributivi, classificazione e professionalità, riduzione dell'orario di lavoro, sviluppo delle relazioni sindacali e decentramento del confronto e della contrattazione, restano, infatti, sostanzialmente irrisolti».

Le azioni di sciopero – assicurano Fnle, Flaei, Uilsp – non avranno comunque riflessi immediati sull'utenza. «A questo proposito le organizzazioni sindacali svilupperanno una serie di contatti con le organizzazioni dei consumatori per concordare un impegno comune nella salvaguardia dei rispettivi interessi».